

il caso

SARA RICOTTA VOZA MILANO

Come concilia vita & lavoro? Basta una domanda così per mandare in crisi tante donne. Gran parte di loro, infatti, non concilia affatto ma rinuncia, altre del rapporto vita-lavoro conoscono soprattutto le disarmonie, le quotidiane aritmie capaci di scuoterle nel profondo.

Tutto questo viene ancora fuori dall'ultimo esperimento italiano di data-journalism (un po' ricerca di dati un po' inchiesta giornalistica e traduzione del tutto in mappe digitali e software), ma la novità è che per la prima volta le donne fanno autocritica e riconoscono i propri errori.

Quali sono? Crederne che l'ostacolo principale sia l'attitudine a mettere la famiglia davanti a tutto (35%), sentirsi sempre in colpa sia se lavorano sia se stanno a casa (34%), l'incapacità di fare rete (32%), non saper delegare (20%), la convinzione di non poter conciliare tutto (20%). Dati a cui fa da corollario la convinzione che per avere successo sia fondamentale rinunciare alla vita privata (40%) più che valorizzarsi (35%) o fare rete (34%).

I numeri

Dati nuovi e interessanti, che vengono da un osservatorio molto speciale sulla vita reale delle italiane, la rivista *Donna Moderna*, da tempo impegnata a monitorare la contemporaneità. «È il nostro primo progetto di data-journalism fatto tenendo conto di quello che veniva fuori dai focus group con le nostre lettrici - spiega Annalisa Monfreda, direttore e mamma di due figlie -. Da quegli incontri è venuto fuori che l'infografica, l'uso dei numeri e dei dati poteva essere un buon modo di tradurre l'attualità in un servizio utile».

Una via nuova per raccontare la complessità del presente, che qui viene fuori molto bene dalle risposte di 7000 donne e 700 uomini raccolte e elaborate da professionisti del sondaggio come Swg.

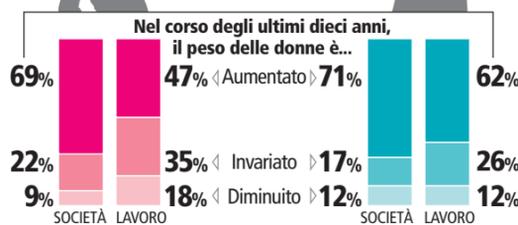
Quanto al tema, anche quello è nato dall'esperienza «sul campo» della rivista. La lingua batte dove il dente duole... «L'Italia reale delle donne per noi si vede bene nelle lettere e nelle reazioni ai nostri articoli - continua Monfreda - e poi questo della conciliazione vita/lavoro era anche un mio pallino personale perché è convinzione radicata che sia impossibile una vita soddisfacente su tutti i piani».

L'autosabotaggio delle donne, dunque, esiste e viene fuori da questa inchiesta-sondaggio, che sorprende anche per le risposte su altri temi. Quando si chiede loro, per esempio, cosa servirebbe davvero alle donne, non dicono «più asili» o «servizi», o meglio sì, anche quelli, ma per il 50% sono più importanti strumenti concreti di smartworking, orari flessibili, part time, telelavoro.

E siccome questo è un progetto di data-journalism, oltre al sondaggio ci sono anche i dati, così aggiornati da riservare anche loro qualche sorpresa. La prima è che l'Italia, assieme alla Grecia, ha il più basso tasso di occupazione femminile in Europa, con solo il 46,8% delle donne che lavora contro una media europea del 59,6% e americana del 63%. Interessanti anche i dati

La sfida
«Conciliare vita e lavoro - dice Annalisa Monfreda, direttrice di *Donna Moderna* - è un mio pallino: non è impossibile una vita soddisfacente su tutti i piani»

Donne e lavoro, i numeri della disparità



E se dipendesse da te, come donna lavoratrice, quali agevolazioni, servizi, tutele vorresti di più?



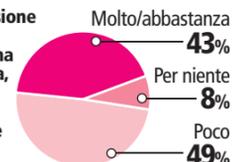
In cosa le donne sono discriminate oggi sul lavoro?



Secondo te quali sono i limiti delle donne sul lavoro?



La tua impressione è che oggi, nella vita di una giovane donna, lavoro e maternità siano due cose conciliabili?



Se potessi rinascere vorresti essere...



Donne e lavoro, il nemico è l'autosabotaggio

Un sondaggio SWG per «Donna Moderna» sulla situazione delle italiane
Com'è difficile conciliare ufficio e famiglia e imparare a fare squadra



LOREDANA CELANO/LUZ

sulla maternità, secondo cui in Italia solo il 57,8% delle donne che lavorano hanno un figlio, il 50,9% due e il 35,5% tre.

Trovare ispirazione

Il tutto sarà pubblicato domani - sulla rivista e online - e giovedì ci sarà anche un incontro pubblico e «reale» al Bou-Tek Space di Milano. Non sarà un convegno dove presentare una ricerca ma una serie di storie a raffica - hanno 5 minuti ciascuno per raccontarsi - di 17 personaggi, noti e no, da Geppi Cucciari alla scienziata Amalia Ercoli Finzi, dalla scrittrice Licia

Troisi alla ex manager e ora life coach Elena Elia fino all'avvocata che aiuta le donne a negoziare meglio.

Non modelli, ma donne da cui trarre ispirazione. «La differenza tra modello e ispirazione è che il modello è vissuto come qualcosa di lontano e improprio-

nabile, mentre l'ispirazione è più profonda e può venire da chiunque», conclude Monfreda.

Prova ne è che, sempre dal sondaggio, viene fuori che le donne non si riconoscono nelle donne - poche - al vertice. Forse perché alla fine somigliano ancora troppo agli uomini.

«Così ho allevato cinque figli e creato la sonda Rosetta»

4 domande a
Amalia Ercoli Finzi scienziata

Amalia Ercoli Finzi, classe 1937, è stata la prima donna laureata in ingegneria aeronautica, è «mamma» della sonda Rosetta oltre che di 5 figli in carne e ossa che le hanno dato 6 nipoti. Ma pure adesso che è nonna dedica del tempo agli studenti, lasciando la porta del suo studio sempre aperta perché non debbano nemmeno prendere appuntamento. Anche lei sarà al #DonnaModerna-Talk di giovedì per «ispirare» con la sua storia.

Professoressa, nel sondaggio le donne dicono che per avere successo bisogna rinunciare alla vita privata. Lei non l'ha fatto, come ci è riuscita?

«Quando io ero giovane, di donne che avessero conciliato lavoro e famiglia non ne conoscevo proprio e mi chiedevo: ce la farò? Ci ho provato, con un po' di incoscienza perché ai tempi non si programmava, i figli arrivavano e li si prendeva con gioia. Certo nessuna delle mie cognate, pur laureate, lavorava, così quando i loro figli avevano la tosse era colpa dell'influenza, quando l'avevano i miei era colpa mia. Il segreto è scremare quel che non è importante».

Il peggior errore delle donne?

«La poca fiducia in sé, il mettersi sempre in discussione, cosa buona ma non se paralizzava. Perché molte proprio non fanno valere nemmeno i diritti acquisiti».

Si chiede più flessibilità. Ma a livelli alti come lei è possibile?

«Sì se vuol dire gestione autonoma del tempo. Finché la mia ultima figlia andava a scuola io non potevo uscire prima delle 6,30 del mattino e non lo facevo, poi sì. Bisogna adeguare gli orari, anche se non sempre si può fare quando sono altri a decidere. Io non ho mai convocato riunioni alle 18 e poi, a qualunque ora, sempre a telefonini spenti perché nessuno si distrugga guardandolo. La prima cosa è non perdere tempo».

Lei spesso parla della sua «teoria dei tre metalli»...

«Perché una donna riesca servono nervi d'acciaio, salute di ferro e un marito d'oro. Che però non è quello che aiuta in casa, ma quello che come minimo ti lascia fare, come massimo ti incoraggia. E il mio l'ha fatto. Anche se forse non gli sarebbe dispiaciuta un po' più di disponibilità».

[s. r. v.]